

FIABE D'IDENTITÀ

"Le fiabe sono una grande parabola sul mistero che è la vita"
(Stanislaw Grygiel)

L'uomo di neve

(ovvero in cosa consiste il "cuore" dell'io)

di Hans Christian Andersen

- Come mi sento crepitare con questo bel freddo! - disse un uomo di neve. - E' proprio vero che il vento, quando morde, fa resuscitare i morti! Ma guarda quello laggiù, come mi sta fissando! - voleva dire il sole; stava per tramontare. - Ma non riuscirà a farmi batter ciglio, saprò tenere le tegole bene aperte!

Erano per l'appunto due pezzetti di tegola che aveva per occhi; la bocca era fatta con un vecchio rastrello rotto, perciò aveva i denti.

Era nato tra le grida d'evviva dei ragazzi; salve di campanelli e schiocchi di frusta dalle slitte l'avevano salutato.

Il sole tramontava e la luna sorgeva grande, rotonda, chiara e bella, nell'aria azzurra.

- Eccolo che rispunta da un'altra parte! - disse l'uomo di neve. Credeva che fosse di nuovo il sole che appariva un'altra volta.

- Gli ho fatto perdere l'abitudine di fissare! adesso sta lì con una luce che basta appena a lasciarmi vedere i piedi. Se soltanto fossi capace di andare in un altro luogo! Se sapessi muovermi, scivolerei sul ghiaccio come quei ragazzi che ho visto! Ma non so come si fa a correre.

- Vai! Vai! - abbaiò il vecchio cane attaccato alla catena; era un po' rauco da quando non era più il cucciolo di casa che stava sempre sotto la stufa. **- Te lo insegnerà il sole a correre! l'ho visto io quello che c'era prima di te, e quello ancora prima! Vai! Vai! e se ne sono andati tutti!**

- Non ti capisco, amico! - disse l'uomo di neve. - Quello lassù m'insegnerà a correre? - intendeva la luna. - E' vero che è corso via, prima, quando l'ho guardato fisso, ma adesso è sbucato fuori da un'altra parte!

- Tu non sai niente! - disse il cane alla catena. **- E' anche vero però che ti hanno impastato da poco! Quello che vedi si chiama luna, quello che è andato via era il sole, tornerà domani e t'insegnerà a scivolare lungo il fosso. Tra poco il tempo cambierà, me ne accorgo dalla mia gamba sinistra posteriore; mi dà certi dolori! Cambia tempo!**

- Mica lo capisco! - disse l'uomo di neve. - Ma ho il presentimento che dica cose sgradevoli. Quello che mi fissava e che se ne è andato e che lui chiama sole, neanche quello mi è amico, lo sento!

- Vai! Vai! - abbaiava il cane alla catena, si girò intorno tre volte e andò a stendersi nella cuccetta per dormire.

Vi fu proprio un cambiamento di tempo. Una nebbia umida e fina si stese nelle prime ore del mattino sopra tutto il paese; all'alba cominciò a tirar vento; era un vento così gelato che il

ghiaccio fece subito presa. Ma che spettacolo quando sorse il sole! Tutti gli alberi e i cespugli erano pieni di **brina**; era come un grande bosco di perle bianche, era come se tutti i rami fossero sovraccarichi di fiori lucenti. Quei piccoli rami sottili e fitti fitti che d'estate non si vedono mai perché sono rivestiti di tante foglie, adesso si scorgevano tutti, uno per uno. Era un ricamo, e così bianco e squillante come se da ogni ramo sgorgassero **brillanti** bianchi. La betulla piangente si divincolava nel vento, c'era una vita lì dentro come in tutti gli alberi nel tempo dell'estate; era una bellezza incomparabile! E quando **brillò** il sole, allora sì che tutto scintillò come se ogni cosa fosse cosparsa di polvere lucente e sulla distesa di neve **brillarono** grandi diamanti; oppure si poteva anche pensare che lucessero innumerevoli candele piccole piccole, più bianche ancora della neve.

- E' una bellezza unica al mondo! - disse una fanciulla che era scesa nel giardino insieme a un ragazzo; si fermarono proprio vicino all'uomo di neve e si misero a guardare gli alberi lucenti; - l'estate non abbiamo mai uno spettacolo così bello! - disse e le **brillarono** gli occhi.

- E un tipo come quello d'estate non si trova! - disse il ragazzo indicando l'uomo di neve: - E' bellissimo!

La fanciulla rise, fece una riverenza all'uomo di neve e ballò col suo amico sulla neve che scricchiolava come se fosse celluloide.

- *Chi erano quei due?* - chiese l'uomo di neve al cane che stava alla catena. - *Tu che vivi qui da tanto tempo, li conosci?*

- **Certo che li conosco!** - disse il cane alla catena. - **Lei mi ha fatto una carezza e lui mi ha dato un bell'osso; quelli non li mordo.**

- *Ma che rappresentano qui?* - domandò l'uomo di neve.

- **Innamor-r-r-rati!** - disse il cane alla catena, - **andranno ad abitare in un canile tutti e due insieme, e rosicchieranno insieme gli ossi; vai! vai!**

- *Due come loro sono importanti come me e come te?* - chiese l'uomo di neve.

- **Loro appartengono alla classe dei padroni,** - disse il cane alla catena; - **non capisce proprio niente uno che è nato ieri; me ne accorgo da te! io sono vecchio e ci ho esperienza, li conosco tutti quelli di casa e c'è stato un tempo che non ero qui al freddo e alla catena; vai! vai!**

- *Il freddo è bellissimo!* - disse l'uomo di neve. - *Ma racconta racconta! non trascinare, però, quella catena, perché mi sento scricchiolare dentro.*

- **Vai! Vai!** - abbaia il cane alla catena. - **Sono stato cucciolo un tempo; piccolo e grazioso, dicevano loro, stavo sempre in una poltrona di velluto proprio dentro la casa, il più importante dei padroni mi prendeva in grembo; mi baciavano tutti sulla gola e mi asciugavano le zampette con un fazzoletto ricamato; mi chiamavano "amore mio" e "tesoro caro"; poi diventai troppo grande per loro; e mi consegnarono alla governante; così andai a finire al pianterreno! Lì, da dove stai, si può vedere! Puoi vedere la cameretta dove facevo da padrone; poiché stavo con la governante. Certo, era uno spazio più ristretto che al piano di sopra, ma ci si stava molto meglio; non c'erano i bambini che mi tastavano e mi trascinavano dappertutto, come al piano di sopra; mangiavo bene come prima e anche meglio! avevo un cuscino**

tutto per me e poi c'era una stufa che in una stagione come questa è la cosa più bella del mondo! mi raggomitavo lì sotto e non mi vedevano più. Oh! ancora me la sogno quella stufa! Vai! Vai!

- *E' tanto bella una stufa?* - chiese l'uomo di neve. - *Mi somiglia?*

- E' proprio il contrario di te! è nera come il carbone; ha un collo lungo e uno sportelletto d'ottone; divora tanti pezzi di legno che le esce il fuoco dalla bocca; ma bisogna starci accanto, proprio vicino vicino, anche sotto, che delizia! Tu, da dove sei puoi vederla attraverso la finestra.

E l'uomo di neve guardò e vide veramente un oggetto nero, lucido, con un cancelletto d'ottone; lì intorno, il pavimento era tutto illuminato. L'uomo di neve si sentì strano, era una sensazione che non sapeva spiegarsi e gli venne in cuore una nostalgia che non conosceva, ma che tutti gli uomini conoscono se non sono fatti di neve.

- *E perché l'hai lasciata?* - chiese l'uomo di neve. Sentiva che doveva essere una creatura femminile. - *Come hai potuto abbandonare un luogo come quello?*

- Fui costretto! - disse il cane alla catena, **- mi buttarono fuori e mi misero attaccato qui; avevo dato un morso al polpaccio del padrone più giovane perché lui aveva dato un calcio all'osso che io stavo rosicchiando; e, osso per osso! io pensai; ma loro se la sono presa a male e da allora vivo qui incatenato, e la mia bella voce chiara è scomparsa; senti come sono rauco: vai! vai! e così finì la mia bella vita.**

L'uomo di neve non ascoltava più; guardava fisso nella stanza della governante dove c'era la stufa piantata su quattro zampe; sembrava su per giù alta come lui.

- *Che strana sensazione provo dentro di me!* - disse. - *Non mi riuscirà mai di arrivare da lei? E' un desiderio innocente questo, e quando i nostri desideri sono innocenti, debbono avverarsi. E' il mio desiderio più grande, il mio unico desiderio, e sarebbe quasi ingiusto che non venisse appagato. Devo entrare, devo arrampicarmi da lei anche a costo di spezzare i vetri!*

- Sì, non ci entrerai mai! - disse il cane alla catena, **- e se arrivi vicino alla stufa, allora te ne vai, capisci? te ne vai!**

- *Sono bell'e andato!* - disse l'uomo di neve, - *mi sento una voglia di vomitare!*

Per tutto il giorno l'uomo di neve rimase a guardare attraverso la finestra; nella penombra del crepuscolo la stanza si fece ancora più accogliente; la stufa spandeva un bagliore così dolce, come non è dolce quello della luna e neppure quello del sole, dolce come può essere soltanto il bagliore di una stufa, quando c'è qualcosa dentro. Se qualcuno apriva la porticina, lei tirava fuori una fiammata, era un'abitudine che aveva; quella fiamma illuminò proprio a fuoco la figura bianca dell'uomo di neve, l'illuminò fino al petto.

- *Non resisto più,* - disse. - *Come le dona tirar fuori la lingua!*

Quella notte fu molto lunga, ma non per l'uomo di neve, egli era assorto nei suoi dolci pensieri che gelando scricchiolavano.

All'alba i vetri delle finestre erano completamente gelati, ed erano ricoperti dei più splendidi fiori di ghiaccio che un uomo di neve possa desiderare; ma nascondevano la stufa. Il ghiaccio sulla finestra non voleva sciogliersi e lui non la poteva vedere.

Si sentiva un crepitio, uno scricchiolio tutt'intorno, era un tempo di gelo che doveva proprio far piacere a un uomo di neve, ma lui non era contento; poteva essere veramente felice; ma non era felice, aveva nostalgia della stufa.

- E' una brutta malattia per un uomo di neve! - disse il cane alla catena, - **anch'io ho sofferto di quella malattia ma l'ho superata; vai! Vai! tra poco cambia tempo!**

Infatti l'aria cambiò improvvisamente e sciolse la neve.

Il vento caldo aumentava e l'uomo di neve diminuiva. Non disse niente, non si lamentò e questo è proprio il segno della fine. Una mattina crollò. Al suo posto rimase qualcosa che somigliava a un manico di scopa dritto nell'aria: i ragazzi ce l'avevano impastato intorno.

- Adesso capisco la sua nostalgia! - disse il cane alla catena, - **quell'uomo di neve aveva un raschiatoio di stufa in corpo! è quello che lo turbava tanto, ma adesso tutto è finito; vai! vai!**

E tra poco anche l'inverno sarebbe andato.

- Vai! Vai! - abbaia il cane alla catena, ma le bambine in giardino cantavano:

O bel mughetto, svelto esci fuori,
vedi, anche al salice spuntano i fiori,
non è ancor marzo, ma è già primavera
e gli uccelletti rallegran la sera;
io insieme a loro canto cu-cu,
o mio buon sole splendi anche tu!

Nessuno pensava più all'uomo di neve.